

LE NOSTRE FIRME

• **Bobbio** Sinistra, ovvero eguaglianza a pag. 17

L'ANTICIPAZIONE

LA STELLA POLARE DELL'EGUAGLIANZA

RITORNI Di nuovo in libreria "Destra e sinistra", che indica l'egualitarismo come bussola per la sinistra: "Malgrado l'utopia capovolta del comunismo, la disuguaglianza tra gli uomini è rimasta in tutta la sua insopportabilità"



» NORBERTO BOBBIO

A trent'anni dalla prima edizione, Donzelli ripubblica il celebre "Destra e sinistra" di Norberto Bobbio, con i testi originari e gli scritti dell'autore degli anni successivi. Pubblichiamo un estratto.

dall'antichità, uno dei maggiori, se non il maggiore, ostacolo all'egua-

IL LIBRO



» **Destra e sinistra**
Norberto Bobbio
Pagine: 272
Prezzo: 16 €
Editore: Donzelli Editore

Una politica egualitaria è caratterizzata dalla tendenza a rimuovere gli ostacoli (per riprendere l'espressione del già citato articolo 3 della nostra Costituzione) che rendono gli uomini e le donne meno eguali.

Una delle più convincenti prove storiche della tesi sin qui sostenuta, secondo cui il carattere distintivo della sinistra è l'egualitarismo, si può dedurre dal fatto che uno dei temi principali, se non il principale, della sinistra storica, comune tanto ai comunisti quanto ai socialisti, è stato la rimozione di quello che è apparso, non solo nel secolo scorso ma sin

Povera Milano
Scene di ordinaria povertà vicino al Duomo di Milano
FOTO LAPRESSE



glianza tra gli uomini, la proprietà individuale, il “terribile diritto”.

Giusta o sbagliata che sia questa tesi, è noto che in genere le descrizioni utopiche di società ideali, che muovono da un’aspirazione egualitaria, descrivono e insieme prescrivono una società collettivistica; che Jean-Jacques Rousseau, quando s’interroga sull’origine della disuguaglianza degli uomini, prorompe nella famosa invettiva contro il primo uomo che, cintando il suo potere, ha dichiarato “questo è mio!”; che da Rousseau trae ispirazione il movimento che dà vita alla Congiura degli Eguali, spietatamente contraria a ogni forma di proprietà individuale; che tutte le società di eguali che si vanno formando nel secolo scorso, in cui la sinistra spesso si è riconosciuta, considerano la proprietà individuale come l’iniqua istituzione che deve essere abbattuta; che sono egualitari e collettivisti tutti i partiti che escono dalla matrice marxista; che una delle prime misure della rivoluzione trionfante nella terra degli zar fu l’abolizione della proprietà individuale della terra e delle imprese; che le due opere principali di storia e di critica del socialismo, *Les systèmes socialistes* di Vilfredo Pareto e *Socialism* di Ludwig von Mises, sono, il primo, una rassegna critica, l’altro un’analisi e una critica economica delle varie forme di collettivismo.

La lotta per l’abolizione della proprietà individuale, per la collettivizzazione, ancorché non integrale, dei mezzi di produzione, è sempre stata, per la sinistra, una lotta per l’eguaglianza, per la rimozione dell’ostacolo principale all’attuazione di una società di eguali. Persino la politica delle nazionalizzazioni, che ha caratterizzato per un lungo tratto di tempo la politica economica dei partiti socialisti, è stata condotta in nome di un ideale egualitario, se pure non nel senso positivo di aumentare l’eguaglianza, ma nel senso negativo di diminuire una fonte di disuguaglianza. Che la discriminazione tra ricchi e poveri, introdotta e perpetuata dalla persistenza del diritto considerato inalienabile della proprietà individuale, sia considerata la principale causa della disuguaglianza, non esclude il riconoscimento di altre ragioni di discriminazione, come quella tra uomini e donne, tra lavoro manuale e intellettuale, tra popoli superiori e popoli inferiori.

Non ho difficoltà ad ammettere quali e quanti siano stati gli effetti perversi dei modi con cui si è cercato di realizzare l’ideale. Mi è accaduto non molto tempo fa di parlare a questo proposito di “utopia capovolta” in seguito alla constatazione che una grandiosa utopia egualitaria, quella comunista, vagheggiata da secoli, si è capovolta nel suo contrario al primo tentativo storico di attuarla. Nessuna delle città ideali descritte dai filosofi era stata mai proposta come un modello da volgere in pratica. Platone sapeva che la repubblica ideale, di cui aveva parlato coi suoi amici e discepoli, non era destinata a esistere in nessun luogo, ma era vera soltanto, come dice Glaucone a Socrate, “nei nostri discorsi”. E, invece, è avvenuto che la prima volta che un’utopia egualitaria è entrata nella storia, passando dal regno dei “discorsi” a quello delle cose, si è rovesciata nel suo contrario. Ma, aggiungevo, il grande problema della disuguaglianza tra gli uomini e i popoli di questo mondo è rimasto in tutta la sua gravità e insopportabilità. E perché non dire, anche, nella sua minacciosa pericolosità per coloro che si ritengono soddisfatti? Anzi, nella accresciuta coscienza che andiamo ogni giorno di più acquistando delle condizioni del Terzo e del Quarto mondo, di quello che Latouche ha

chiamato “il pianeta dei naufraghi”, le dimensioni del problema si sono smisuratamente e drammaticamente allargate.

Il comunismo storico è fallito. Ma la sfida che esso aveva lanciato è rimasta. Se per consolarci andiamo dicendo che in questa parte del mondo abbiamo dato vita alla società dei due terzi, non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla maggior parte dei Paesi o ve la società dei due terzi, o addirittura dei quattro quinti o dei nove decimi, è quell'altra. Di fronte a questa realtà, la distinzione fra la destra e la sinistra, per la quale l'ideale dell'egualianza è sempre stato la

stella polare cui ha guardato e continua a guardare, è nettissima. Basta spostare lo sguardo dalla questione sociale all'interno dei singoli Stati, da cui nacque la sinistra nel secolo scorso, alla questione sociale internazionale, per rendersi conto che la sinistra non solo non ha compiuto il proprio cammino, ma lo ha appena cominciato.

Mi sia permesso, per concludere, di aggiungere alla tesi qui sostenuta una testimonianza personale. Mi sono sempre considerato un uomo di sinistra, e quindi ho sempre dato al termine “sinistra” una connotazione positiva, anche ora che è sempre più avversata, e al termine “destra” una connotazione negativa, pur essendo oggi ampiamente rivalutata. La ragione fondamentale per cui in alcune epoche della mia vita ho avuto qualche interesse per la politica o, con altre parole, ho sentito, se non il dovere, parola troppo ambiziosa, l'esigenza di occuparmi di politica e qualche volta, se pure più raramente, di svolgere attività politica, è sempre stato il disagio di fronte allo spettacolo delle enormi diseguaglianze, tanto sproporzionate quanto ingiustificate, tra ricchi e poveri, tra chi sta in alto e chi sta in basso nella scala sociale, tra chi possiede potere, vale a dire capacità di determinare il comportamento altrui, sia nella sfera economica sia in quella politica e ideologica, e chi non ne ha. Diseguaglianze particolarmente visibili e – a poco a poco irrobustendosi la coscienza morale col passare degli anni e il tragico evolversi degli eventi – sempre più consapevolmente vissute da chi, come me, era nato ed era stato educato in una famiglia borghese, dove le differenze di classe erano ancora molto marcate. Queste differenze erano particolarmente evidenti durante le lunghe vacanze in campagna dove noi venuti dalla città giocavamo coi figli di contadini. Tra noi, a dire il vero, c'era affettivamente un perfetto affiatamento e le differenze di classe erano assolutamente irrilevanti, ma non poteva sfuggirci il contrasto tra le nostre case e le loro, i nostri cibi e i loro, i nostri vestiti e i loro (d'estate andavano scalzi). Ogni anno, tornando in vacanza, apprendevamo che uno dei nostri compagni di giochi era morto durante l'inverno di tubercolosi. Non ricordo, invece, una sola morte per malattia tra i miei compagni di scuola di città.

